Insolita iniziativa a Salemi
un centro di 13mila abitanti
in provincia di Trapani
«Caccia» in bar e sale da gioco

Guidano la crociata il preside
della media «Garibaldi»
e un genitore, ex maresciallo
«A 14 anni c'è chi non legge»

Avete marinato la scuola? Sarete riacciuffati dai vigili

A Salemi i vigili urbani daranno la caccia ai ragazzi che marineranno la scuola. Ogni mattina, un apposito nucleo di guardie municipali controllerà le presenze in aula e cercherà gli «alunni assenteisti» nei bar e nelle sale gioco del paese. Un modo singolare per mettere in pratica le disposizioni emanate dalla prefettura di Trapani per combattere l'evasione dell'obbligo scolastico.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Decidete di marinare le lezioni? Attenti ragazzi, potreste essere fermati, identificati e riaccompagnati dai vigili urbani immediatamente nella vostra scuola. Succede già in provincia di Trapani, nel comune di Salemi. Lì, è stato istituito un nucleo apposito di guardie municipali con il compito specifico di dare la caccia agli studenti assenteisti. L'ordine del comandante è tassativo: scovarli in tutti i luoghi. Tra i vialetti dei giardini pubblici, per la strada, fin dentro le sale giochi. Se le ricerche vanno a vuoto? Avvertire immediatamente i genitori.

Salemi, 13mila anime, un migliaio di studenti della scuola elementare e media. Mille: più o meno quanti erano i garibaldini che passarono da queste parti lasciando memorie di battaglie e di luoghi dove il generale riposava, mangiava, scriveva i suoi editti, conversava. La media «Giuseppe Garibaldi», 550 alunni, occupa i locali di un ex convento dei padri gesuiti. «Di fronte a noi c'è il palazzo dei marchesi di Torrealta, quello dove l'eroe dormì quando si proclamò dittatore della Sicilia», dice con orgoglio il professor Vito Giglio, 59 anni, da dodici preside della scuola. È stato sua l'idea di mobilitare le guardie municipali nella campagna anti assenteismo avviata nelle scuole di Salemi, richiamando il Comune ad attenersi ad una precisa disposizione della prefettura di Trapani che invita i sindaci ad utilizzare tutti gli strumenti per ricercare nei bar, nei luoghi di ritrovo, nelle sale biliardo, i ragazzi che non frequentano la scuola. «È un dovere dell'amministrazione comunale intervenire in queste cose – dice Giglio – il mio compito è quello di vigilare sull'osservanza dell'obbligo scolastico. Oggi, per via dell'evasione o della non frequenza delle lezioni, molti ragazzi raggiungono i 14 anni senza sapere né leggere né scrivere».

Colpevoli le famiglie «che non rispettano la legge». E colpevoli gli alunni «che a volte alle lezioni preferiscono le sale giochi». Sia per convincere i genitori che per costringere i figli, il professor Giglio ha escogitato un metodo: rivolgersi ai vigili urbani. Prenderanno nota dei presenti e degli assenti, poi si metteranno al lavoro. Le guardie municipali che fanno l'appello al posto dei professori? Non proprio, ma poco ci manca. Proviamo ad immaginare la scena. Sono le 8,30 di mattina, suona la campanella e i ragazzi entrano in classe. I professori chiamano gli alunni per ordine alfabetico. Alla fine passano al vigile l'elenco di chi non c'è: la lista nera. «Il nucleo addetto alle scuole è formato da tre uomini. Non posso stornarne di più», dice Diego Musaca, 39 anni, il comandante delle guardie municipali. «Il corpo di Salemi dispone di quindici vigili effettivi – continua – ma posso contare ogni giorno su dodici, tredici agenti al massimo». E allora? «Allora ci faremo aiutare dai ragazzi di una cooperativa, la Sikelia, con la quale stiamo definendo un'apposita convenzione».

Ma sono così tanti i ragazzi che non frequentano le medie e le elementari in questo paese della valle del Belice? Salemi, colpito dal terremoto del 1968, è oggi diviso tra quello che rimane del centro storico, 2000 abitanti, la zona nuova, 7000, e le frazioni. «Nell'85, quando sono arrivato io, l'assenteismo nella mia scuola toccava punte del quaranta per cento – dice il professor Giglio – ma adesso non più, è fortemente diminuito». In questi anni si è impegnato allo spasimo, con vero impeto garibaldino. A costo di portare genitori davanti al magistrato, di inviare cartoline alle famiglie ricordando gli obblighi di legge, di fare mese dopo mese le classifiche degli alunni con maggiori assenze. «Ci sono i ragazzi che marinano la scuola e poi ci sono quelli che vengono qualche volta all'inizio dell'anno e non si fanno più vedere», dice. Un vero segugio il professor Giglio. A volte si appostava alle fermate degli autobus, seguiva da lontano fin dentro la sala giochi della piazza gli alunni che marinavano la scuola, poi piombava dentro il locale, li prendeva per il bavero e li rispediva a scuola. Un preside sceriffo, appoggiato incondizionatamente dal presidente del consiglio scolastico, Michelangelo Pecorella, 50 anni, ex maresciallo dei carabinieri. È il padre di una bambina che alla «Garibaldi» frequenta la terza media. «Qualcosa bisognerà pur farla, sono d'accordo con il preside», dice. Non ci sono mai state lamentele da parte degli altri genitori? «A volte, ma molti li abbiamo convinti», dice Pecorella. A convincere gli altri, da ora in poi, dovrebbero pensarci i vigili urbani.

Ragazzini «rapiti» dai videogiochi

Reggio Calabria: riaperta l'inchiesta sul Palasport

Il Gip del Tribunale di Reggio Calabria, Alberto Cisterna, ha disposto la riapertura dell'indagine sulle presunte irregolarità nella realizzazione del Palazzo dello sport del quartiere «Pentimele». La decisione è stata presa in accoglimento della richiesta fatta dal sostituto procuratore generale Vincenzo Macrì, che nei mesi scorsi aveva avocato l' indagine svolta dalla Procura della Repubblica, che aveva chiesto al Gip l' archiviazione del procedimento. Nell'ambito dell'inchiesta risultano indagati i componenti la Giunta comunale in carica nel 1989 e presieduta da Luigi Aliquò, della Dc. Le altre persone indagate sono gli ex assessori Agatino Licandro, Letterio Crispo, Raffaele Campisi e Giuseppe Bova, tutti della Dc; i socialisti Carmelo Bagnato, Mario La Face e Candeloro Imbalzano ed il socialdemocratico Carlo Colella. Indagini sono anche in corso sui componenti la commissione per l'appalto-concorso del Palasport, tra cui il consigliere regionale Giovanni Palamara, del Psi; l' ex ingegnere capo del Comune, Aldo Pachì, e l' ex ingegnere capo del Genio civile, Bruno Ferrucci.

Catania: un morto e un ferito in un agguato

Il pregiudicato Vincenzo Monaco di 40 anni indicato dagli investigatori come appartenente al «clan» mafioso Pillera-Cappello, è stato ucciso nel quartiere San Cristoforo di Catania. Nell'agguato è stata ferita Maria Sagliocco, 39 anni, adesso ricoverata in gravi condizioni nell' ospedale Vittorio Emanuele. Monaco, che era uscito di prigione da pochi giorni, secondo una prima ricostruzione della polizia, è stato ucciso con numerosi colpi di pistola da due sicari a bordo di una motocicletta. La donna è stata invece raggiunta al volto da una pallottola vagante, all'interno dell' automobile, mentre aspettava il marito, Vincenzo Greco di 35 anni che stava parlando con Monaco. Greco, un commerciante di prodotti ortofrutticoli all' ingrosso è rimasto illeso.

Puglia: inchiesta sul bilancio della Regione

Bilanci falsi alla Regione Puglia? Quella che per due anni è stata un denuncia politica lanciata contro la giunta regionale dai banchi dell'opposizione sarebbe diventata l'oggetto di una indagine della magistratura. Ieri mattina gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Colangelo si sono presentati negli uffici dell'assessorato regionale al bilancio ed hanno chiesto copia dei bilanci di previsione e consuntivi della Regione Puglia per gli anni dal 1989 al 1992. All'origine dell'iniziativa del magistrato sarebbe un esposto presentato nel luglio scorso dal segretario provinciale della Uil Paolo Giuliani. Secondo il sindacalista nei documenti contabili della Regione sarebbero stati regolarmente sovrastimate le entrate per consentire di mettere in bilancio maggiori uscite. Questo meccanismo avrebbe nel corso degli anni contribuito a costruire la montagna di debiti che pesa sulla regione Puglia. L'ultimo consuntivo approvato nell'aprile scorso li stimava in 1200 miliardi, ma secondo il Pds anche questa cifra non corrisponde al totale dei debiti nel quale dovrebbero essere conteggiati anche quelli degli enti regionali e le annualità future dei mutui contratti negli scorsi anni dalla Regione. Negli scorsi anni esposti denuncia analoghi erano stati presentati dal gruppo consiliare del Pci prima e del Pds poi e dal segretario provinciale barese del Pli Tommaso Francavilla, ma ad essi non era stato dato alcun seguito.

Latitante da 40 anni Lo trovano solo dopo il suicidio

Latitante da 40 anni è stato ritrovato solo dopo la morte Gino Giorgi, per oltre 40 anni ha vissuto nascosto da tutto e da tutti, probabilemnte in casa propria, e solo con il suicidio è riapparso al mondo. L'incredibile storia è avvenuta a Carrara. Un uomo di 79 anni sabato scorso si era tolto la vita impiccandosi. Il giorno dopo anche la moglie è morta. Il corpo di quell'anziano signore trovato senza vita al numero 13 di via Carriona, nel pieno centro storico di Carrara, appartiene ad un latitante ricercato dalle forze di polizia fin dal lontano 1951, anno in cui riuscì ad evadere dal carcere di Alessandria. Gino Giorgi nel 1942 si era macchiato di un grave delitto. A La Spezia assieme ad altri tre uomini aveva ucciso in un conflitto a fuoco un agente di polizia. Condannto, evase.

Attentati a tralicci Enel: scarcerati gli anarchici

Decisa la scarcerazione dei sei anarchici arrestati quasi tre settimane fa dai carabinieri nell'ambito delle indagini sugli attentati compiuti ai tralicci dell'Enel. Il Tribunale della libertà di Massa ha emesso ieri l'ordinanza accogliendo la richiesta dei difensori dei giovani che avevano sollevato una serie di eccezioni.

GIUSEPPE VITTORI

Parto plurigemellare-naturale a Roma al Policlinico dell'Università Cattolica
I piccoli, nati dopo una cura contro l'infertilità, stanno tutti bene. La mamma ha 23 anni

Sette figli in un colpo solo

Sette bambini in un parto solo. Sono nati ieri a Roma, nel Policlinico Gemelli. La madre, ventitre anni, napoletana, aveva fatto una cura contro l'infertilità. Si chiama Lidia ed è sposata con un giovane che possiede una fabbrichetta di fuochi d'artificio, Carmine Somma. I neonati, smistati nei centri di rianimazione della capitale, stanno abbastanza bene. Le reazione della madre? «Normale», ha detto.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Sette figli in un colpo solo. La signora Lidia Santaritia, 23 anni, li ha partoriti ieri nel policlinico «Agostino Gemelli» di Roma davanti a una fila di undici medici, senza contare le ostetriche, disposti come un esercito. Tutti vivi, i neonati sono ora chiusi dentro incubatrici di rianimazione, smistati in vari centri neonatali della capitale. E lei sta bene.

Una ragazza magra, con i capelli mechati di biondo, Lilia si è sposata giovanissima, cinque anni fa, con un giovane di qualche anno più grande di lei, Carmine Somma, che ha una fabbrichetta di fuochi d'artificio a Casola, un paese in provincia di Napoli. Finora però la coppia non era mai riuscita ad avere *un* figlio. E così ha chiesto aiuto ad un medico napoletano che ha prescritto delle cure contro l'infertilità, compreso l'impianto di sperma del marito nell'utero della donna. Risultato: un parto di sette gemelli. Un avvenimento che è riuscito a sconvolgere persino l'oliata macchina sanitaria dell'«ospedale del Papa», il Gemelli, uno dei più attrezzati per le gravidanze a rischio.

A tre mesi di gravidanza ai due giovani sposi è stato annunciato che si trattava avuto un parto plurigemellare. Inizialmente a Lilia hanno annunciato quattro figli, poi sei, poi otto. Con le ecografie non si riusciva proprio a decifrare il numero di braccia e di teste della sua pancia, che pesava ormai più di quindici chili. Le stime finali variavano da sei a nove bambini. A fine agosto Lilia non riusciva quasi più a muoversi ed è stata ricoverata nel reparto di Patologia ostetrica, sotto osservazione. In questo modo è riuscita a portare a termine almeno il settimo mese, un evento eccezionale. Più in là non era possibile andare, aumentavano i rischi di sofferenza fetale. E ieri l'équipe medica del professor Alessandro Caruso ha deciso di procedere al cesareo. Così sono nati: Giovanna, Francesco, Dina, Laura, Paola, Antonio e Riccardo. Quattro femmine e tre maschi. Una famiglia improvvisamente numerosa.

Sul comodino della stanza di Lilia, un cesto di lilium rosa e gerbere gialle. E un fascio di «Eva Express» e «Novella 2000». Lei non c'è, ha deciso di non parlare con i giornalisti romani. C'è invece la sua compagna d'ospedale, la signora Lisa che fa la psicologa ed è diventata sua amica. «La cosa che più mi ha impressionato di Lidia – racconta – è stata la sua risposta quando le ho chiesto che impressione le aveva fatto essere madre di tanti gemelli. "Normale", mi ha detto. È una ragazza dolcissima, molto aperta, tutti le dicono che somiglia a Jo Squillo. Per lei il mondo è tutto rosa, etereo, e *ha vissuto tutto in modo molto* sereno. Fino a un anno fa lavorava come sarta in una officina. Ora deve pensare ai bambini e abbiamo parlato della possibilità di vendere l'immagine della sua famiglia, magari nella pubblicità, così come ha fatto la signora Giannini che ebbe sei figli negli anni Settanta».

I medici del Gemelli sono abbastanza ottimisti sulle possibilità di vita dei sette neonati. Il più piccolo pesa 550 grammi, il più grosso, circa 900. Hanno problemi respiratori e non sono escluse complicazioni nella loro crescita. Ma hanno i polmoni anatomica*mente formati. E il professor* Giuseppe Tortorolo, direttore della clinica neonatologica, pur dicendo che in questi casi le probabilità di sopravvivenza si calcolano in un cinquanta per cento, dice di essere «non soddisfatto, entusiasta» dell'andamento post-partum. «Ora molto dipende dalla qualità dei centri che li hanno in cura – aggiunge Tortorolo – ma è già un fatto positico che le strutture di Roma siano state in grado, per la prima volta, di reggere ad una emergenza simile mentre continuano ad esserci carenze di posti in terapia intensiva neonatologica nel Lazio e in tutto il Centro-sud».

I due bimbi più *gravi*, comunque, cioè quelli nati per ultimi, sono rimasti nel policlinico Gemelli, per non esporli al rischio di un trasferimento. Sono Dina e Laura. Dal vetro del reparto di rianimazione neonatale si vedono, piccoli «gattini» dai folti capelli neri, perfettamente proporzionati, anche se grandi la metà di un neonato normale.

Il centro immaturi del Policlinico Gemelli

Gemelli
Centri per assistere i genitori

ROMA. In Francia, tra il 1971 al 1986 i parti trigemellari sono saliti da 74 a 207, mentre quelli di quattro gemelli sono saliti da 0 a 19. E non solo i parti di questo tipo sono aumentati, ma anche la sopravvivenza dei gemelli è ora molto più normale che in passato. In Italia non esistono ancora statistiche precise, ma è chiaro che da noi, così come in tutti i Paesi dove è stata introdotta massicciamente, dopo il 1979, la fecondazione artificiale si assiste ad una vera e propria epidemia di parti gemellari. In Italia, sono circa diecimila le coppie che ogni si rivolgono agli ormai numerosi centri per la procreazione assistita, cioè quei luoghi dove si pratica la fecondazione artificiale seguendo le tante tecniche ormai collaudate. Queste tecniche prevedono, quasi tutte, l'inserimento di numerosi embrioni o ovuli fecondati nell'utero della donna. E questo già di per sé permette un innalzamento delle probabilità di avere più gemelli al momento del parto. Ma, contemporaneamente, è anche aumentata la capacità tecnica di mantenere vivi tutti i feti che si sviluppano nell'utero materno. Ecco allora che i parti gemellari subiscono una doppia spinta verso l'aumento. In genere, però, questi parti, oltre ad essere più complicati della norma, si presentano anche come prematuri, terminando attorno alla trentatcinquesima settimana. I parti multipli, però, non sono soltanto una curiosità statistica. La relazione della madre e del padre con una quantità di figli coetanei non è semplice nè scontata. Tant'è che in Francia e in Inghilterra si sta pensando all'istituzione di strutture di sostegno psicologico e medico alle coppie che si trovano in questo non facili situazioni.

Villa Pamphili
«La scuola minaccia le nutrie»

ROMA La sezione distaccata della scuola media Licio Giorgieri, in via Aurelia antica 269, da ieri mattina ha chiuso i battenti lasciando a spasso studenti e insegnati: il pretore romano Luberti ha notificato un ordine di sequestro dell'edificio. L'operazione, attuata dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri, rientra nel provvedimento della magistratura che nei giorni scorsi ha portato al sequestro del lago di Villa Pamphili e di una serie di edifici che si trovano all'interno del parco. La causa del sequestro della scuola è la stessa delle altre costruzioni: la mancanza di una rete fognaria «a norma» che provocherebbe l'inquinamento del laghetto mettendo in pericolo la vita delle nutrie che vi «abitano». «L'alto ieri, all'uscita delle lezioni – spiega una mamma – il bidello ha dettato ai ragazzini un comunicato in cui la preside comunica a noi geniton di essere costretta a chiudere la scuola e ipotizza la continuazione delle lezioni presso la sede centrale». Da qui l'allarme dei genitori, che si sono subito costituiti in comitato «Se chiude questa sede – dice ancora la signora - il nostro quartiere rimane non servito da scuole. La sede centrale della Giorgieri, in via della Nocetta, è più scomoda da raggiungere: portare là i nostri figli ci creerebbe non pochi disagi Per questo è necessario che il Comune, avvi subito i lavori per adeguare le fognature». Ieri mattina la preoccupazione si è trasformata in allarme quando si è diffusa la notizia che il bidello stava aspettando un camion per trasferire tutti i banchi nella sede centrale. La preside ha indetto un'assemblea per stamattina.

Quanto tempo per entrare nel regno degli Swatch

Torino, lunghe code per visitare
la mostra allestita al Lingotto
E la prima giornata era riservata
ai soli collezionisti
I prototipi che non vedremo mai

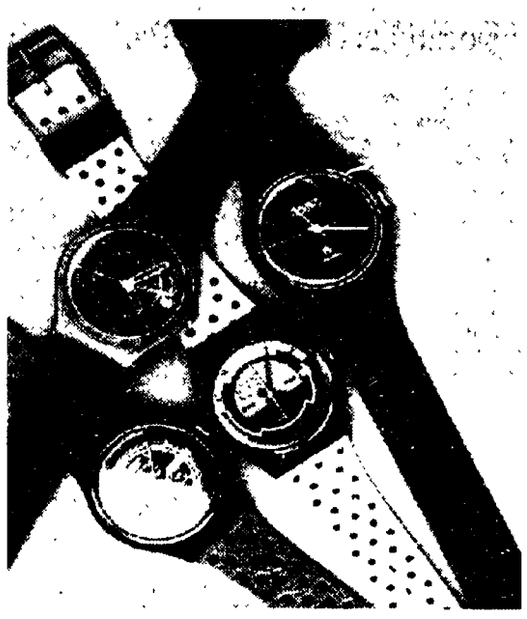
DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

TORINO Ruota su se stesso in 32 secondi mentre il cilindro trasparente che lo contiene dondola da destra a sinistra ogni sei. Quando è uscito dalla fabbrica non se lo sarebbe mai aspettato di diventare un simbolo. E, invece, fatti un po' di conti quelli della Swatch si sono accorti che l'orologino blu e rosa appena «sfornato» era il centomilionesimo che avrebbe potuto essere venduto dall'azienda svizzera dopo dieci anni trascorsi tutti a convincere la gente che il tempo può scorrere più sereno se misurato con un oggetto colorato ed estroso. Il «complemilione» sarà pure una trovata pubblicitaria ma l'idea di costruire intorno a quell'orologio blu e rosa una megamostra tutta dedicata alla produzione Swatch si è dimostrata vincente fin dalle prime ore di un appuntamento pur lungo tutto un mese.

Davanti al Lingotto, fabbrica-mito trasformata in spazio espositivo, la fila degli appassionati di un mito dei nostri tempi è stata subito lunga nonostante la giornata di ieri fosse riservata solo ai «collectors», cioè quelli che hanno aderito al club dei collezionisti e che *in Italia sono trentamila. Ore di* attesa per poter finalmente dare sfogo a quell'emozione (incomprensibile a chi non ha la stessa passione) che coglie il collezionista in presenza di tutti gli orologi prodotti in questi anni. Per arrivare in piazza Swatch dove troneggia l'orologio «numero centomilioni» il percorso è obbligato: un lungo tunnel dalle luci soffuse con in sottofondo i rumori della fabbrica dove queste macchine del tempo moderno vengono prodotte. Dalla piazza in poi è solo un problema di scelta. Nelle bacheche sono esposti tutti gli orologi fin qui prodotti, anche quelli che nelle aste vengono valutati decine di milioni. Passando sotto archi cromatici si raggiungono le diverse sezioni in cui la mostra è stata suddivisa dalla fantasia creativa dell'architetto Alessandro Mendini.

Ed ecco in sequenza tutto quanto fa Swatch a cominciare dai manifesti, le pubblicità sui giornali, i videoclip promozionali proposti in questi anni. Dal «time to spot» al «time to dream» e cioè gli Swatch che non vedremo mai. I prototipi progettati dall'azienda (circa 150) o dagli appassionati che non sono mai entrati in produzione. Poco più in là c'è lo spazio «time to art» dove sono esposti gli orologi disegnati da grandi artisti, i bozzetti che hanno contribuito alla realizzazione e che sono anch'essi opere d'arte. Con un occhio a Folon e l'altro a Tadanory passando per Kiki e Valerio Adami si incontrano anche dei «vestiti del tempo» opera curiosa di una giovane artista spagnola, Agata Ruiz de la Prada. Ma Swatch è anche ritmo, futuro, partecipazione Lo spazio dove si esibiranno in questi giorni artisti ma anche il pubblico è *stato approntato per questo. Il* futuro è fatto della prossima collezione dove primeggia «time to move», l'orologio leader di quest'autunno e il «chamdelier» il regalo di Natale (prodotto in soli centomila esemplari) interamente trasparente con il vezzo di tre gocce di vetro colorate che possono essere usate anche come orecchini; di quella dell'estate '93 (in visione per i soli collezionisti), ma anche di tutti gli altri oggetti che la casa svizzera sta mettendo in produzione. Il telefono cellulare, ad esempio, che non è grigio o nero come quelli tradizionali ma (ovviamente) colorato. Sarà messo in vendita a novembre per circa un milione. E poi le segreterie telefoniche, gli occhiali, l'orologio con una sorta di teledream incorporato, quelli destinati ai bambini ideati insieme al Wwf e perfino (ma questo è ancora allo studio) una macchina elettrica che potrebbe cominciare a circolare nel 1995. In mostra, per il momento, c'è un grosso, simbolico pacco, anti-spionaggio industriale. Se l'orologio del cuore è «malato» ci sono anche due pronto soccorso dove altrettanti dottor Swatch sono pronti ad intervenire con pezzi di ricambio e quant'altro.

Fuori la folla preme. E un'alta lunga fila c'è dove si centellina la vendita di orologi. «Non mi sono perso una mostra» dice Marco Romano che viene da Milano, ha 20 anni e da quando ne aveva 14 collezionа Swatch. «Ho cominciato a raccoglierli un paio di anni fa, così, quasi per gioco, ora ne ho più di 200» racconta Ilaria Paston di Novara «La stessa fila la farei per un concerto di musica undergrund americana e per poche altre cose» dice Maurizio Giagnoni, torinese, *impiegato alla Fiat. Viene da* Roma Antonio Tamburriello, cameriere. Ha viaggiato tutta la notte «Ma stasera riparto. È in arrivo un nuovo modello e io mi metterò in fila al negozio di via Condotti» Tranquillo e fiducioso il popolo degli swatchisti in fondo preferisce non spiegare il perché di una passione così grande. Ma, a ben pensarci, le passioni hanno bisogno di spiegazioni? Per dirla con Alessandro Bergonzoni, presente ieri alla festa: «Il tempo vola e noi no. Incredibile sarebbe se noi volassimo e il tempo no: il cielo sarebbe pieno di uomini con gli orologi fermi».



Alcuni esemplari di Swatch